

TESTIMONIANZA DALLA SEZIONE DI MILANO

di Luigi Tardini

Presidente della Sezione GM di Milano

** *** **

Premessa

Prima di preparare questa relazione ho voluto chiedere il contributo e l'aiuto di quegli amici che in questi anni hanno vissuto con più fedeltà la vita della nostra sezione, per non correre il rischio di esprimere solo il mio punto di vista, che poteva essere parziale e incompleto. Mi sono arrivate parecchie testimonianze, alcune delle quali citerò nel corso del mio intervento.

** *** **

Due parole prima di tutto per raccontarvi come è nata la nostra sezione, perché ritengo che sia significativo per quello che desidero comunicare.

Nel 2000, anno giubilare, stavamo organizzando, il mio amico Ezio ed io, un pellegrinaggio a piedi a Roma. Navigando in internet per cercare informazioni sul percorso e sui luoghi di ospitalità ci imbattermo in un sito di una certa associazione mai sentita nominare prima, la Giovane Montagna, che aveva già fatto questo pellegrinaggio a Roma nel 1999, non solo, ma che aveva addirittura pubblicato una guida per i pellegrini, *Il sentiero del pellegrino*. Era quello che cercavamo. Dai contatti che seguirono con Giovanni Padovani capimmo che si trattava di un'associazione diversa dalle altre, con una sua precisa identità, un'identità cristiana, e ci accorgemmo che questa identità era vissuta e testimoniata dalle prime persone che incontrammo. Non credo che avremmo avuto l'interesse a conoscerla meglio se non avessimo incontrato persone che vivevano l'appartenenza a questa associazione come cristiani. In effetti non cercavamo un'altra associazione alpinistica, organizzavamo già le nostre gite con i nostri amici, eravamo già tutti soci CAI e non ci interessava una replica o un clone in miniatura del CAI. Ci imbattermo invece in un'associazione che aveva qualcosa di diverso, qualcosa di più, una sua identità cristiana, appunto. Questo ci colpì, ci incuriosì e ci spinse ad approfondire questo incontro. Ritengo importante sottolinearlo, perché questo punto è stato fondamentale per la nostra nascita: ciò che ci spinse a conoscere meglio la Giovane Montagna furono alcune persone nelle quali questa identità cristiana era evidente, perché era manifestata con semplicità ma anche con chiarezza. Scrive Ezio: *“Ritengo irrinunciabile lo spirito dei fondatori della GM, quello spirito che ha portato Piergiorgio Frassati ad aderirvi subito, quello spirito che ci ha attratto appena l'abbiamo conosciuta”*, e Federico: *“Senza una dichiarata ispirazione cristiana, della GM non me ne farei granché.... E' necessario che la GM custodisca il suo prezioso bagaglio di identità, e lo arricchisca, ma anche che noi lo facciamo nostro. Il documento¹ va proprio in questa direzione.”*.

Dopo aver riflettuto per qualche mese e dopo l'incontro con altri amici milanesi interessati, segnalatici da Giovanni Padovani, all'inizio del 2001 decidemmo di fondare la sezione di Milano. Inviammo una lettera di presentazione e di invito a tutti i nostri amici “montanari” e ci ritrovammo una sera a presentare la Giovane Montagna ad un centinaio di nostri amici, insieme a Giovanni Padovani e a Zeno Benciolini, giunti per l'occasione da Verona. Ci furono alcuni interventi nostri per raccontare come era nata quella serata, poi Giovanni e Zeno presentarono l'associazione, e in fine Don Carlo Casati, un parroco nostro amico e grande appassionato di montagna, ci disse cosa significava per lui andare in montagna. Al termine offrimmo a tutti pane e salame

¹ Si tratta del documento “Verso i 100 anni di Giovane Montagna”.

innaffiato da buon vino, e raccogliemmo già quella sera una quarantina di iscrizioni. La sezione di Milano partiva bene! Nel 2001 diventammo sottosezione di Verona, e nel 2003 costituimmo la sezione di Milano.

Memori di come avevamo incontrato la Giovane Montagna, fin da subito abbiamo voluto impostare le nostre attività in modo che chi ci avrebbe incontrato potesse capire che cosa era la nostra associazione, che cosa ci muoveva e su che cosa fondavamo la nostra passione per la montagna. Dal punto di vista personale la cosa è naturale, perché se uno è cristiano lo è sempre, dovunque si trovi, quindi a maggior ragione in montagna, cioè in un ambiente che continuamente, attraverso la sua bellezza, attraverso la fatica, attraverso la condivisione con gli altri, ci richiama a Colui per cui vale la pena vivere.

Quello che mi sembra il punto forse più qualificante della nostra sezione, molto spesso notato anche da chi ci incontra per la prima volta, come vedremo nelle testimonianze che seguono, è lo spirito di accoglienza, di attenzione, e di aiuto verso tutti, è uno sguardo particolare verso chi cammina con noi. In montagna questo si evidenzia in particolare con l'attenzione, la compagnia e l'aiuto soprattutto verso gli ultimi. E gli ultimi in montagna sono veramente gli ultimi, quelli che finiscono in fondo alla coda, sempre più staccati, perché vanno più piano o perché tecnicamente meno preparati. Cerchiamo di non lasciarli mai soli, ma facciamo in modo che qualcuno di noi si fermi con loro, anche a costo di dover rinunciare alla meta o alla vetta. Scrive Valeria, parlando della sua bambina: *“Ora Emma è cresciuta, ora è lei che porta su me, ma la forza e lo spirito per farlo lo ha imparato dalla GM. Sa che si può arrivare tutti a metà, piuttosto che soli in vetta, e non c'è nulla di male”*.

Questo punto, dell'aiuto verso gli ultimi, è solo un caso particolare di un'attenzione alla persona, a tutte le persone che il Signore ci ha messo a fianco nel nostro cammino. Desideriamo che chi viene con noi non solo trovi un'organizzazione che lo accompagni in montagna, ma sperimenti una vera amicizia, e incontri quella bellezza che ci ha affascinato e che continua ad affascinarci, fino a cambiare anche la nostra vita di tutti i giorni. A tal proposito Manuela ci fa notare che *“San Francesco nelle Laudes, che danno inizio a tutta la letteratura italiana, tesse le lodi dell'Altissimo per otto motivi: 1) per tutte le creature e in particolare per il sole, 2) per la luna e per le stelle, 3) per il vento e per il cielo, 4) per l'acqua, 5) per il fuoco, 6) per la terra, 7) per il perdono, 8) per la morte. Di questi otto, almeno i primi sei sarebbero incomprensibili senza la montagna.... E il perché ce lo ha spiegato Giovanni Paolo II al Mont Chétyf l'8 settembre 1986: In ogni tempo l'umanità ha considerato i monti come luogo di un'esperienza privilegiata di Dio e della sua incommensurabile grandezza”*.

E Cinzia scrive: *“La mia conversione a Cristo è inscindibilmente legata alla montagna, perché lì per la prima volta è iniziato il mio dialogo con Lui e la mia vita ha preso nuovi sentieri”*, e Federico: *“Al centro della montagna c'è la persona ... La montagna è per la persona, e non viceversa. Se non fosse per qualcosa di più che ne viene alla nostra umanità, la montagna non sarebbe nient'altro che un campo sportivo. ... Più si va in montagna e meno questa si riduce ad un mucchio di pietre”*.

Per alcuni di noi, a seconda della sensibilità e della storia di ciascuno, prima è venuta questa scoperta della bellezza e questa lode al Signore di cui parlava San Francesco, e poi l'incontro e l'amicizia con le persone che si sono incontrate. Altri invece hanno scoperto la bellezza dei monti attraverso l'amicizia con alcune persone che le hanno accompagnate nel cammino. Non importa, l'importante è essere tramite di questa esperienza, in modo che quello che viviamo sia trasparente anche agli altri.

A proposito di ciò che noi cerchiamo di vivere nella nostra vita di sezione, e di come questo possa diventare visibile anche a chi ci incontra per la prima volta, spesso con nostra grande meraviglia, credo che meglio di tante parole valgano alcune testimonianze.

1. Leonora è di Losanna, dove abitano i suoi genitori, e ora abita in Brianza, ma fino a qualche anno fa abitava a Milano. Un suo amico di Losanna, Jean Marc, continuava a dirle che era matta a rinunciare a una città come Losanna, bella, tranquilla e vivibile, per voler abitare in una città come Milano, e lei gli rispondeva che restava a Milano perché le dispiaceva perdere gli amici della Giovane Montagna. Ma lui non capiva, e le diceva che di amici se ne sarebbe fatti quanti ne voleva anche in Svizzera! Un giorno Jean Marc è stato invitato da Leonora ad una nostra gita, e al ritorno a Losanna le ha scritto che la invidiava molto per gli amici che aveva, che lo aveva colpito soprattutto l'accoglienza delle persone verso di lui (malgrado il problema della lingua), che si vede lontano un miglio che siamo molto uniti e affiatati, e che adesso finalmente capiva perché lei voleva restare a Milano. E Leonora commenta: *“Insomma, questo detto da una persona che veniva per la prima volta con noi (e comunque esattamente le stese cose me le ha dette anche il mio amico Giulio che è venuto a Genova e alla cena). Ecco ci tenevo a dirtelo solo per un motivo, e cioè che sono felice che noi di Milano non siamo bravi solo a parlare ma che lo “spirito della GM” lo viviamo davvero, c’è, è ben presente, e questo lo conferma il fatto che i nuovi arrivati respirano subito quest’aria di amicizia e di solidarietà. E di questo dobbiamo essere orgogliosi!”*
2. Sandro, escursionista bergamasco incontrato per caso ai Casolari del Money in Valnontey, mi scrive qualche giorno dopo: *“Sfogliando negli indirizzi trovo il tuo, e il ricordo corre a quella giornata di pioggia ai casolari del Money, al posto che mi avete fatto sotto la tettoia, ai buonissimi biscotti che mi avete offerto, ma soprattutto all’amicizia che ho sentito c’era fra di voi.”*
3. Arturo, 74 anni, tutta la vita passata ad arrampicare e a dirigere le scuole di alpinismo del CAI, in un articolo pubblicato su “Vertice”, annuario della sezione CAI di Valmadrera, dopo aver raccontato una sua impresa giovanile, conclude: *“Poi accade, dopo più di 50 anni di montagne, di incontrare sui sentieri della Grigna una persona che il benevolo destino vuole farmi trovare. Diventiamo amici, tramite lui conosco altre persone, altri nuovi amici. Il loro modo di frequentare la montagna, il loro comportamento nel bel mezzo di salite, il lato spirituale che ci unisce, mi riportano indietro nel tempo, al tempo delle mie prime uscite in montagna. Percorro così ancora le montagne, con l’esperienza dei tanti anni e con la fede di allora. Grazie amici, grazie perché mi avete fatto capire che non ci sono solo le montagne, grazie “Giovane Montagna”!*
4. Leonora scrive ancora: *“Ho trovato nella GM non solo degli amici con cui andare in giro per monti, perché quelli li avevo già, ma persone su cui contare e a cui affidarmi quando la fatica sul sentiero si fa pesante, persone che non mi lasciano indietro, da sola, quando le mie forze sono giunte al limite, persone che mi portano ad arrampicare con loro anche se non sono così brava, e di sicuro, senza di me, andrebbero non solo più veloci ma potrebbero fare vie molto più impegnative e divertenti..... Ma allora perché portarsi con sé questo peso? Non posso fare altro che arrendermi all’evidenza che dietro tutto questo ci deve essere un motore, una forza che viene dall’Alto che ci guida e ci insegna che vivere la montagna in modo cristiano significa condividere le fatiche insieme ai tuoi compagni, essere un’unica cordata e quindi raggiungere la vetta tutti insieme!” ...*
La GM per me rappresenta un aiuto ad andare avanti con certi valori, poiché altrimenti, da soli, è molto difficile, troppo!”... E poi c’è il momento della preghiera, così importante, e che ti ricorda che se sei lì, su quella bellissima vetta a guardarti intorno, non è solo per merito tuo, ma grazie soprattutto alle persone che hai incontrato sul tuo cammino e che ti hanno aiutato a superare le difficoltà della salita, che ti hanno fatto scoprire questa bellissima montagna che tu non conoscevi, che ti hanno aspettato lungo il sentiero quando eri stanca e ti hanno indicato la via quando ti sei persa, e per

ultimo un grazie al SIGNORE che ha creato tutto questo per te. E solo ora ti accorgi che il tuo merito per essere arrivata in vetta è proprio minimo, è solo quello di esserti AFFIDATO nelle Sue mani!”

5. Valeria scrive: *“La mia esperienza con Voi è stata quella di una mamma che chiedeva come fare a portare la sua bimba in montagna perché era già troppo grande per riuscire a portarla io in spalla e troppo piccola perché camminasse da sola. La risposta è stata che l’avreste portata Voi. Chi altri l’avrebbe fatto? Ero un’estranea, una che mandava una mail come tante che si possono ricevere. Eppure la risposta non è stata esitante o tentennante, ma immediata. Vieni, qualcuno di Noi (chi foste io non lo sapevo!) la porterà su... Mi sono fidata, dopo anni non me ne sono ancora pentita. Io non sapevo quale fosse la vostra età, la vostra fede, i vostri interessi oltre a quello per i monti. Ricordo lo sguardo della mia piccolina che, dopo quella gita così folle, in mezzo alla neve, mi disse “grazie mamma!”. Anche lei, come me, aveva respirato l’aria pulita della GM che resta tale anche nei nostri incontri in sede e non solo a 2000 metri! ... Io ho scelto GM per il suo statuto, che si respira, viene vissuto e apprezzato da molti; ignorarlo sarebbe un mentire prima di tutto a se stessi.... Spero che le parole e l’esempio possano cambiare le menti ed i cuori.”*

**** *** ****

Tutto questo non è evidentemente esclusivo di chi è cristiano, perché attenzione e accoglienza si possono trovare anche in altri ambienti, ma sicuramente il fatto di essere cristiani è un aiuto a vivere con più coscienza, con più amore, con più gioia questi atteggiamenti (*“Ogni volta che avrete fatto questo a qualcuno di questi piccoli lo avete fatto a me!”*).

Perciò abbiamo ritenuto utile individuare e proporre alcuni gesti che ci aiutassero e ci richiamassero a questa coscienza, gesti da tenere presente nello svolgimento delle gite:

- iniziare la gita con un segno visibile della nostra fede, con una preghiera proposta liberamente a tutti, preghiera di ringraziamento al Signore per averci dato la bellezza dei monti, preghiera di richiesta al Signore di proteggerci durante la giornata, preghiera di aiuto a vivere la giornata con attenzione ai nostri fratelli di cammino. La preghiera è proposta a tutti, perché riteniamo che il non tenere nascosto chi siamo sia un problema di onestà, di aiuto e di carità verso chi ci incontra e verso di noi: di onestà verso chi ci incontra perché sarebbe scorretto nascondere agli altri chi siamo, di aiuto verso di noi perché sarebbe una violenza il rinunciare ad un gesto che ci aiuta a vivere meglio la giornata, e di carità verso gli altri perché desideriamo che questo gesto che aiuta noi possa aiutare anche loro. Cito dall’introduzione al documento²: *“Solo avendo coscienza della propria identità e manifestandola senza falsi pudori, non solo non si tradiscono le proprie radici e i propri soci, ma si offre una proposta leale a chi ci incontra”*. Nel corso degli anni siamo sempre rimasti fedeli a questo gesto, con noi hanno camminato credenti e non credenti, ebrei e mussulmani, ma nessuno mai si è indispettito o si è allontanato da noi per colpa di questo gesto. Qualcuno magari preferisce non pregare, ma nessuno di noi lo ha mai giudicato per questo, né lui si è mai sentito giudicato o si è mai sentito a disagio o estraneo, tanto è vero che continua a venire a camminare con noi.
- la seconda indicazione è quella di tenere presente la possibilità, per chi lo desidera, di assistere insieme alla Messa festiva, o prima della partenza o alla sera prima del rientro, in modo tale da permettere di parteciparvi a chi lo desidera, e da non far perdere la gita a chi non lo desidera. In realtà è molto difficile che ci siano le condizioni favorevoli per questo gesto comune, ma ogni tanto ci siamo riusciti, e comunque questa preoccupazione è tenuta sempre presente nei programmi. Nel nostro modulo standard di programma delle gite è presente sempre la voce “Messa”.

² Vedi nota 1.

Quindi apertura e accoglienza verso tutti, nella piena libertà e nel pieno rispetto reciproco, come scritto sicuramente meglio nel documento³. Non esigiamo niente da nessuno, la nostra è solo un'offerta aperta a tutti, perché desideriamo essere liberi di proporre alcuni gesti che riteniamo utili per tutti, perché lo sono per noi, lasciando altresì a ciascuno la libertà di aderirvi o meno.

Questi due gesti, la preghiera e, quando possibile, la Messa, sono quindi essenziali per noi, perché ci richiamano a vivere la giornata con questo spirito di apertura, di accoglienza, di amicizia, di attenzione verso tutti, di ringraziamento al Signore, e ci aiutano a far sì che la giornata abbia un significato e un senso più profondo.

Penso che le testimonianze citate sopra siano un piccolo esempio di quello che Mons. Miglio a Ivrea 2008 chiamava "apostolato laico":

"... un apostolato laico, proprio perché non è un apostolato confessionale che si rivolge soltanto a chi ha una certa etichetta religiosa, un apostolato laico perché è rivolto a tutti, perché fa bene a tutti, perché è un apostolato capace di coinvolgere credenti e non credenti, praticanti e non praticanti, rivolto alla persona ... Abbiamo bisogno di riscoprire questa dimensione laica del nostro essere, del nostro essere persone, per questo mi permetto di individuare o di chiamare apostolato laico il tipo di cultura che voi sostenete, ma che non potete tenere solo per voi, perché è una cosa bella e tutte le cose belle vanno condivise, perché condividendole diventano ancora più belle e interessanti."

Questa ultima frase di Mons. Miglio mi sembra che riassume molto bene il motivo per cui continuiamo ad andare in montagna e a fare Giovane Montagna: per far incontrare agli amici e per condividere con loro una cosa bella che abbiamo incontrato. Non è naturale tacere su una cosa bella che si è incontrata (un film, un libro, un concerto, ...), viene spontaneo dirlo a chi incontri, e invitare anche lui a farne esperienza.

Due nostri amici, Franco e Marcella, che ci hanno incontrato da non molto tempo e che sono fra i più assidui frequentatori delle nostre uscite, hanno riassunto in poche parole quello cerchiamo di vivere: *"Siamo felici di avere trovato un luogo dove l'amore per la montagna, l'attenzione alla persona e la lode a Dio per la bellezza della sua creazione sono elementi fondamentali."*

Il nostro desiderio è che questi tre punti - l'amore per la montagna, l'attenzione alla persona, e la lode a Dio per la bellezza della creazione (che fra l'altro non sono altro che i tre punti su cui è incentrato il documento⁴) - ci guidino sempre per i monti e possano essere incontrati e vissuti da chi viene con noi.

Questa è, secondo noi, la testimonianza e l'apostolato di cui parlava Mons. Miglio, testimonianza che non richiede grandi discorsi, non richiede grandi gesti, come credo di aver fatto capire con il mio intervento, richiede solo ad ognuno di noi di non rinunciare ad essere se stesso.

La preghiera e, dove possibile, la Messa insieme, sono solo degli strumenti per aiutarci a restare fedeli a questo cammino.

E la prima cosa meravigliosa è che gli altri si accorgono che c'è qualcosa di diverso e di più profondo nella nostra amicizia, che la nostra è un'amicizia diversa, perché fondata sulla comune fede in Gesù Cristo, anche se noi non ce ne accorgiamo, e anche se a noi non sembra di aver fatto niente di particolare.

E la seconda cosa meravigliosa è che questo è proponibile a tutti.

Se posso trarre un suggerimento conclusivo dalla nostra esperienza, vorrei far notare che non è l'organizzazione in sé a produrre motivazioni, come mi scrive molto bene Federico. E' inutile quindi continuare a impegnarsi a "tenere in piedi un'organizzazione" se dietro non c'è il desiderio di "incontrare" veramente chi viene a

³ Vedi nota 1.

⁴ Vedi nota 1.

camminare con noi, per testimoniargli la nostra identità (“apostolato laico”) di persone che cercano di vivere la loro fede anche in quell’ambiente privilegiato che è la montagna.

Probabilmente la nostra sezione è avvantaggiata dall’essere relativamente giovane (solo 7 anni di vita) e quindi non ancora sbiadita dal tempo e dall’abitudine, fattori che possono portare all’attivismo fine a se stesso se non si riscoprono e rivivono continuamente le motivazioni della partecipazione e dell’impegno. Diceva don Arrigo Grendene a Marostica 2003 in un passo citato nel documento⁵: *“Di ogni attività occorre sempre chiedersi perché la si fa, perché da questo dipende anche come la si fa.”*

Sono quindi convinto che per rinvigorire la Giovane Montagna occorra che ciascuno di noi riscopra e cerchi di vivere e di portare all’interno della nostra associazione, l’attualità delle motivazioni che erano dei nostri soci fondatori e in particolare di quel grande trascinateur, testimone e amante della montagna che era il beato Pier Giorgio Frassati.

E’ un compito personale, che potrà essere aiutato e facilitato da iniziative, ma che non è demandabile automaticamente ad esse.

** *** **

Questa è la testimonianza che tentiamo di portare all’interno e all’esterno della nostra sezione di Milano e che abbiamo voluto oggi trasmettere a voi.

** *** **

Precisazione finale: la nostra sezione non è un’isola felice dove tutto scorre senza problemi, come potrebbe forse sembrare da questo intervento. Abbiamo anche noi, come spero tutti, dibattiti interni, punti di vista diversi, fatiche e difficoltà, che non rappresentano però un limite, ma sono degli spunti utili e necessari per crescere e diventare una sezione sempre più viva. In questo intervento non ho inteso fare una panoramica a 360 gradi della nostra sezione, ma solo evidenziare quegli aspetti che ritenevo potessero essere più utili alla nostra Associazione.

Grazie per l’attenzione.

⁵ Vedi nota 1.